

Ogm, una risorsa fra mito e realtà

Morgante: «Si tratta di una tecnologia che non è stata presentata correttamente al pubblico»

di Cristina Serra

Possiede una solida esperienza sugli Ogm, costruita fra l'Italia e gli Stati Uniti, dove ha vissuto molte delle polemiche sorte attorno alle modifiche dell'ingegneria genetica. Direttore un gruppo di ricerca statunitense che ha studiato approfonditamente il genoma del mais, oggi, Michele Morgante, ordinario all'Università di Udine, guida un team di scienziati che studiano il genoma di vite, pesco e agrumi.

I primi prodotti agroalimentari geneticamente modificati hanno iniziato a diffondersi più di 25 anni fa. Quali erano i sentimenti e le aspettative dei ricercatori, all'epoca?

Se vogliamo essere precisi, i primi prodotti geneticamente modificati li ha fatti la natura stessa, riassortendo in modo casuale i geni nelle piante. L'uomo, con la mutagenesi con radiazioni ionizzanti prima e l'ingegneria genetica poi, ha velocizzato un processo che continua ancora oggi a verificarsi spontaneamente. Quanto alle aspettative: forse sono state eccessive, tanto è vero che - dopo

L'INCONTRO

Oggi al Revoltella di scena il genoma

"Ogm, tra mito e realtà", è il primo incontro, domani alle 18 al Museo Revoltella, del ciclo "Science & the City". Ospite il docente all'Università di Udine Michele Morgante. Noto a livello internazionale per le sue attività nel campo delle biotecnologie agrarie, fondatore e direttore scientifico dell'Istituto di genomica applicata, Morgante ha partecipato in prima linea al progetto di sequenziamento del genoma della vite, e più recentemente del pesco e degli agrumi. Con lui dialogherà con Vittorio Venturi dell'Icgeb, esperto di modificazioni genetiche. A condurre l'incontro sarà la giornalista scientifica Cristina Serra.

25 anni - non siamo riusciti a modificare caratteri agronomici complessi come la resistenza alla siccità o la maggiore produttività, ma solo caratteri semplici quali la tolleranza a un erbicida



Michele Morgante, direttore dell'Istituto di Genomica applicata

o la resistenza a un insetto.

Che cosa è cambiato, dunque, in questi anni?

Abbiamo più geni di un tempo, e abbiamo affinato le tecnologie di laboratorio, eliminando

la selezione con antibiotico che, giustamente, preoccupava l'opinione pubblica. Ma in termini di prodotti effettivamente disponibili non sono stati fatti passi da gigante.

Qual è la differenza tra quel che fa la natura quotidianamente riassortendo i geni a caso, e quel che fa l'uomo in laboratorio?

La natura è più fantasiosa dell'uomo e i genomi delle piante sono assai dinamici e variabili. Il genoma del mais, per esempio, è un esempio di innovazione, dal momento che questa pianta produce da sé, di generazione in generazione, nuove proteine di fusione (ricombinanti). L'uomo, quando modifica, procede con i piedi di piombo.

Una virtù degli Ogm e un loro limite.

La virtù: oggi possiamo introdurre modifiche molto precise, e controllare gli effetti sull'intero genoma. Il limite: è una tecnologia che non è mai stata presentata correttamente al pubblico, ma sempre con argomenti di parte.

Gli Ogm sono una risorsa o l'ennesimo strumento di profitto per le multinazionali?

Direi che sono una risorsa per l'agricoltura del futuro. Non possiamo pensare che si continui a coltivare come in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA